



Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri.
Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL.
Consultate www.uil.it/immigrazione.

Newsletter periodica d'informazione Anno XXI n. 04 -maggio 2023

Il decreto Cutro è diventato legge n. 50/2023



Il Decreto di fatto ripristina i decreti sicurezza del 2018, con il virtuale azzeramento della protezione speciale, l'invisibilità per i richiedenti, il peggioramento delle condizioni nei centri d'accoglienza ed il potenziamento di nuovi Centri per rimpatri e hotspot. Nessun rafforzamento dei soccorsi in mare, caccia agli scafisti ma non ai veri trafficanti al sicuro nei loro santuari. Per la Uil non è tollerabile violare i diritti fondamentali delle persone, negando loro asilo, protezione ed accoglienza adeguate, per ragioni di pura propaganda ideologica. Chiediamo, pertanto, che il diritto alla protezione venga sempre salvaguardato, garantendo un esame

serio di domande individualmente presentate, e rafforzando un sistema diffuso di accoglienza umano e dignitoso. Per quanto riguarda la gestione dei flussi d'ingresso, la Uil considera farraginoso e inefficace il sistema attuale del decreto flussi basato sull'incontro a distanza tra domanda ed offerta di lavoro. La legge Bossi-Fini, vecchia di vent'anni, va cambiata radicalmente permettendo l'ingresso di stranieri per ricerca di lavoro, l'emersione degli stranieri già presenti irregolarmente nel paese ed adottando - nel caso di grandi afflussi migratori - la direttiva 55/2001 (già applicata giustamente per la popolazione Ucraina).

Articoli ed approfondimenti in questo numero.

...e inoltre

Veronese sul Decreto Cutro: da pagina 2 a 7; Approfondimenti: da pag. 3 a 5; Procedura d'emersione 2020: a pag. 6; Sicurezza sul lavoro: da pag. 7 a 8; Giurisprudenza: pag. 9; Nuovo progetto Labour Int 3: da pag. 10 a 12.



A cura del Servizio Lavoro, Coesione
e Territorio della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 064744753 - Fax: 064744751
EMail polterritoriali2@uil.it

Prima pagina

Veronese: “con il decreto Cutro, ulteriore compressione dei diritti alla protezione e all’asilo”

Comunicato stampa



Con il voto finale dello scorso 4 maggio alla Camera si è voluto porre la pietra tombale sui 94 rifugiati

morti a Steccato di Cutro, vittime a cui ne sono seguite altre centinaia nei molti naufragi delle settimane successive in un mar Mediterraneo diventato sempre più pericoloso. Il dispositivo di fatto ripristina gran parte dei decreti sicurezza del 2018, che cancellarono la protezione umanitaria, con l'azzeramento della protezione speciale, il peggioramento delle condizioni di soggiorno di chi arriva, riducendo l'accesso all'accoglienza dei Sai gestiti dai Comuni e finanziando la costruzione di nuovi Centri per i rimpatri, strutture spesso denunciate per il trattamento inumano dei migranti, e dove un migrante privo di status può essere rinchiuso per mesi, senza i diritti garantiti in un carcere comune. Si prevede anche un aggravamento per le pene per gli scafisti, specie in caso di morte per naufragio, ma resta lontano l'obiettivo di colpire i veri trafficanti al sicuro nelle loro aree geografiche, spesso prive di leggi e regole. Per la Uil non è tollerabile violare i diritti fondamentali delle persone, negando loro asilo, protezione ed accoglienza adeguate, per ragioni di pura propaganda partitica. Chiediamo, pertanto, che il diritto alla protezione venga comunque salvaguardato, garantendo un esame serio di domande individualmente presentate, e rafforzando un sistema diffuso di accoglienza umano e dignitoso. Per quanto riguarda gli altri aspetti della nuova legge, come la gestione dei flussi d'ingresso, la Uil considera farraginoso e inefficace il sistema attuale del decreto flussi basato sull'incontro a distanza tra domanda ed offerta di lavoro: la legge Bossi-Fini, vecchia di vent'anni, va cambiata radicalmente permettendo l'ingresso di stranieri per ricerca di lavoro, l'emersione degli stranieri già presenti irregolarmente nel paese ed adottando - nel caso di grandi afflussi migratori - la direttiva 55/2001 (già applicata giustamente per la popolazione Ucraina). In generale siamo convinti che il trafficking di esseri umani si combatta con

un'apertura maggiore dei canali regolari d'ingresso e garantendo la protezione e l'asilo per chi ne ha diritto. Non, al contrario, con leggi draconiane inutilmente immaginate per scoraggiare i flussi in arrivo. Per la Uil, con un'Italia in pieno inverno demografico che perde ogni anno una popolazione pari ad una città di media grandezza e che vede ogni anno i propri giovani cercare all'estero un futuro migliore, è urgente promuovere politiche lungimiranti di attrazione di talenti e giovani, anche stranieri. Usare cattive leggi per motivi puramente elettoralistici è l'ultima cosa di cui l'Italia ha oggi bisogno.

Il DL 20/2023 (Decreto Cutro) è diventato legge n. 50/2023

Lo scorso 4 maggio la Camera dei deputati ha approvato il ddl di conversione con le modifiche apportate dal Senato. In link il testo della legge ed il dossier con le schede di lettura.



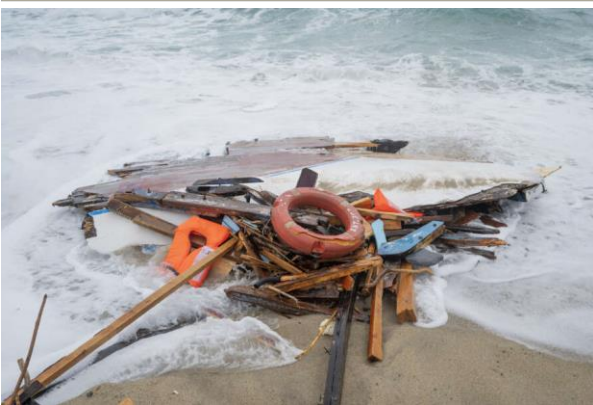
Dopo aver votato la fiducia posta dal governo, la Camera dei deputati ha approvato definitivamente con 179 voti favorevoli, 111 contrari e 3 astenuti la conversione in legge, con modificazioni, del decreto 10 marzo 2023, n. 20, recante disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione irregolare (il cosiddetto "Decreto Cutro"). Dal link di seguito è possibile scaricare il [testo del ddl di conversione](#) approvato, che era stato modificato in Senato e al quale la Camera non ha apportato modifiche. Altro link è quello del [Dossier con le schede di lettura](#) preparato dai Servizi Studi della Camera.

Il dispositivo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 104/2023 del 5 maggio scorso ed è diventato legge n. 50/2023.

Approfondimenti

La doppia morte dei naufraghi di Cutro

di: Gianfranco Schiavone (Pubblicato sul sito. <https://volerelaluna.it/> il 16 maggio 2023).



1. In un documento redatto dall'associazione di magistrati Area sul "decreto Cutro" appena prima dell'esame della Camera dei Deputati, si legge questo interrogativo: «cosa spinge il legislatore a credere che blocchi navali o i finanziamenti di regimi autoritari possano fermare persone che hanno attraversato il deserto per fuggire a guerre, violenza insopportabile, distruzione, persecuzione, ripetute discriminazioni e che cercano protezione in quei Paesi che hanno fatto della protezione internazionale e del rispetto della dignità una regola fondamentale e immutabile della loro civiltà?» (<https://www.areasg.it/comunicato/non-chiamiamolo-decreto-cutro>). Nel frattempo, il decreto-legge è stato convertito, senza alcuna modifica da parte della Camera ove il Governo ha posto la fiducia, nella legge 5 maggio 2023 n. 50. Dopo la tragedia di Cutro (94 morti di cui 36 bambini, ma vi sono altri dispersi) chiunque si sarebbe aspettato che il Governo, seppure dalla sua posizione di chiusura, mettesse mano alla legislazione vigente focalizzandosi su due questioni generali irrisolte: la prima questione riguarda come riformare la normativa in materia di ingressi per lavoro in modo da aprire canali di ingresso regolare, come lo stesso Governo ha più volte annunciato di voler fare; la seconda riguarda la possibilità di introdurre procedure di ingresso protette/sicure, finora non esistenti, per consentire a una parte dei rifugiati che intendono arrivare in Italia di poterlo fare attraverso canali appunto protetti. In entrambi i casi le due diverse auspicate normative, oltre a salvare vite umane, avrebbero avuto il non secondario effetto di sottrarre alla criminalità organizzata delle quote di merce umana. Eppure, la legge n. 50/2023 non

è intervenuta su nessuna di queste due questioni fondamentali: né sugli ingressi per lavoro, né sugli ingressi per asilo. Sulla materia degli ingressi per lavoro il decreto-legge n. 20/2023, poi convertito in legge, è intervenuto su due aspetti: la programmazione generale degli ingressi e la formazione all'estero. Sul primo punto la nuova disciplina prevede «la predisposizione ogni tre anni - salva la necessità di un termine più breve - del documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione» e «la definizione con dpcm annuale delle quote di ingresso, con possibilità di adottare ulteriori decreti in corso d'anno, sulla base dei criteri generali adottati nel documento programmatico». Ciò, peraltro, era già contemplato, con minime differenze, dalla normativa e l'unica modesta innovazione riguarda la modifica all'art. 21 del TU Immigrazione secondo cui «può essere autorizzato l'ingresso e il soggiorno per lavoro subordinato, anche a carattere stagionale, di stranieri cittadini di Paesi con i quali l'Italia ha sottoscritto intese o accordi in materia di rimpatrio». Nulla viene modificato in relazione al problema di fondo che produce da oltre vent'anni l'irregolarità in Italia, ovvero l'impossibile incontro a distanza tra offerta e domanda di lavoro che costringe i lavoratori stranieri a entrare in Italia irregolarmente, o a entrarvi regolarmente - se provenienti da paesi per i quali non è richiesto il possesso di un visto - e poi rimanere a soggiornare irregolarmente e lavorare in nero in attesa che un provvedimento di emersione o un decreto flussi, come quello emanato dal Governo il 26 gennaio 2023 per 82.705 posti di lavoro (a fronte di 240.000 domande presentate) permetta loro di regolarizzare ex post la loro posizione di soggiorno. Paradossalmente la nuova norma non prevede neppure l'abrogazione della preventiva verifica dell'indisponibilità di lavoratori italiani o stranieri già presenti in Italia prevista quale condizione per il rilascio dei nulla-osta al lavoro richiesti da datori di lavoro per l'assunzione di persone chiamate a svolgere le prestazioni indicate nel decreto sulle quote: si genera così ancora una volta una palese contraddizione in quanto la programmazione è (o meglio dovrebbe essere) fondata sull'analisi del fabbisogno del mercato del lavoro effettuata dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali previo confronto con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. È quindi irragionevole che l'assunzione dall'estero per la medesima mansione sia condizionata da un'ulteriore verifica da parte del centro per l'impiego della indisponibilità di altri lavoratori che siano già in Italia. La mancanza di modifiche sostanziali, coperta da modificazioni solo linguistiche, è visibile in modo evidente nell'art. 23 TU immigrazione che prevede la possibilità di realizzare attività di

istruzione e di formazione professionale e **civico-linguistica** nei Paesi di origine finalizzata all'inserimento lavorativo mirato nei settori produttivi italiani. Si tratta anche in questo caso, di una previsione che esisteva già, solo con diversa epigrafe. L'unica modifica significativa riguarda la possibilità che il Ministero del lavoro promuova «la stipula di accordi di collaborazione e intese tecniche con soggetti pubblici e privati operanti nel campo della formazione e dei servizi per il lavoro nei Paesi terzi di interesse per la promozione di percorsi di qualificazione professionale e la selezione dei lavoratori direttamente nei Paesi di origine» (art. 23 comma 4 bis); l'ingresso dei lavoratori che hanno effettuato i corsi avverrebbe in tal caso in deroga ai limiti quantitativi previsti dalla programmazione delle quote di ingresso. Si apre così la possibilità di una selezione delle braccia da parte di grandi agenzie che decideranno di organizzare corsi di formazione per reperire la propria mano d'opera all'estero, ma non la possibilità per i lavoratori stranieri che hanno effettuato con successo dei corsi di formazione all'estero (magari nell'ambito di programmi di cooperazione allo sviluppo, del tutto esclusi) di ottenere un visto di ingresso per ricerca di lavoro in presenza dei requisiti economici, posseduti dagli stessi lavoratori o forniti da terzi, necessari a mantenersi in Italia per un primo periodo. Se così fosse stato la legge avrebbe dato avvio a una pagina nuova che non si è voluto in alcun modo aprire. Il messaggio è chiaro: nessuna riforma del sistema degli ingressi doveva essere effettuata. Se sul versante degli ingressi per lavoro il Governo ha finto di aumentare i canali di ingresso regolari, **per ciò che riguarda gli ingressi per asilo** non ha neppure finto: nulla, infatti, è stato proposto se non dichiarazioni di elogio all'esperienza dei corridoi umanitari, realizzati però non dal Governo ma da enti umanitari. Le persone morte nella strage di Cutro, come in molte altre tragedie, erano in larga parte stranieri che fuggivano da situazioni di persecuzione e violenze in Afghanistan, Siria, Iraq e altri paesi e che cercavano asilo in Europa. La loro partenza dalla Turchia e la scelta della rotta marittima erano legate alla necessità di evitare, almeno per i soggetti più deboli (quali donne e minori), la via terrestre, ovvero la famigerata rotta balcanica segnata da continue violenze e respingimenti, dalla Grecia fino alla Slovenia. Sotto questo profilo la strage di Cutro rappresenta una tragica sintesi dell'ecatombe in atto lungo le rotte migratorie, sia via mare che via terra. Un decreto- legge che nasce quale risposta a quella strage, come detto in premessa, avrebbe dovuto affrontare il nodo di come introdurre procedure e criteri in base ai quali i cittadini stranieri con bisogno di protezione internazionale possano entrare in Italia in modo regolare e protetto,

autonomamente o usufruendo di programmi pubblici. Anche su questo versante erano state avanzate diverse interessanti proposte, ma sono state tutte rigettate. C'è una terza questione che la legge n. 50/2023 non affronta: la materia dei soccorsi in mare considerata la tardività e inefficacia dimostrata nel caso specifico e, in particolare, la non chiarita ragione per cui, pur informate dei fatti, le autorità competenti sono intervenute agendo attraverso modalità riconducibili a un'operazione di polizia e non a quelle di un'operazione di ricerca e soccorso, come richiesto dalla normativa internazionale (<https://www.asgi.it/notizie/naufragio-cutro-associazioni-depositano-esposto-collettivo-in-procura/>). A ben guardare però la materia del soccorso in mare è già regolata da precise norme di diritto internazionale recepite dall'Italia e non c'è bisogno di alcuna nuova disciplina per evitare le tragedie come quella di Cutro, che, semmai, avvengono a causa di prassi e forzature finalizzate e eludere o indebolire gli obblighi di soccorso. Di fronte a una tragedia avvenuta in un'area geografica non presidiata dall'intervento di ONG il Governo italiano non ha potuto coprire le proprie carenze gettando la colpa sulle odiate organizzazioni umanitarie. Alla caccia di qualcosa di roboante da dare in pasto all'opinione pubblica ha scelto, dunque, di introdurre nuove disposizioni penali eccezionalmente severe nel caso di morte o lesioni come conseguenza dei delitti di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare. La premier Meloni ha scenograficamente annunciato ai media «la volontà di colpire gli scafisti non solo quando li troviamo sulle barche, ma andandoli a cercare lungo tutto il globo terracqueo» ([La Repubblica 10 marzo 2023](#)) dimenticando che coloro che guidano le imbarcazioni spesso hanno poco a che fare con le organizzazioni criminali e che in ogni caso, anche quando vi sono connessi, sono gli ultimi anelli della catena ([Dal mare al carcere: la criminalizzazione dei cosiddetti scafisti](#)).

2. Se non interviene né sui nodi scoperti degli ingressi regolari per lavoro, né sugli ingressi protetti, quali sono dunque le materie affrontate dal decreto-legge n. 20/2023 e, poi, dalla legge di conversione n. 50/2023? Gli aspetti essenziali, la nuova norma interviene sono tre: a) il ridimensionamento della protezione speciale; b) la destrutturazione del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo con smembramento del SAI (sistema di accoglienza ed integrazione), a cui - analogamente a quanto era avvenuto per lo SPRAR con la legge n. 173/2020 - viene sottratta la possibilità di accogliere i richiedenti asilo; c) l'ampliamento delle ipotesi di trattenimento dei richiedenti asilo nei CPR e soprattutto negli hotspot e una parallela estensione delle procedure di frontiera o

procedure accelerate, con una generale contrazione delle garanzie procedurali in sede di esame delle domande di asilo. Mi limito, per ragioni di spazio, a un breve approfondimento della problematica della protezione speciale. Il ridimensionamento della terza forma di protezione prevista dall'ordinamento, la cosiddetta protezione speciale, introdotta con la legge n. 132/2018 ma novellata in senso estensivo con la legge n. 173/2020, è stato il tema che maggiormente è emerso nel dibattito pubblico. Il testo del decreto legge n. 20/2023 sembrava mirare solo a restringere l'ambito di applicazione della previgente normativa cassando il paragrafo dell'art. 19 comma 1.1 secondo cui «non sono altresì ammessi il respingimento o l'espulsione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che l'allontanamento dal territorio nazionale comporti una violazione del diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, a meno che esso sia necessario per ragioni di sicurezza nazionale, di ordine e sicurezza pubblica nonché di protezione della salute nel rispetto della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati. Ai fini della valutazione del rischio di violazione di cui al periodo precedente, si tiene conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato, del suo effettivo inserimento sociale in Italia, della durata del suo soggiorno nel territorio nazionale nonché dell'esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il suo Paese d'origine». In sede di conversione in legge al Senato è emersa una volontà della maggioranza ancor più aggressiva finalizzata a cancellare pressoché *in toto* questo istituto e ad eliminare la possibilità di esaminare la domanda di riconoscimento della protezione speciale attraverso il canale costituito dall'istanza alla questura e dal parere vincolante della commissione senza audizione, ovvero fuori dalla procedura di esame di una domanda di asilo. Alla fine dell'iter parlamentare alcune delle proposte più estreme sono state ritirate (pur se tutto è stato incanalato nella sola procedura di asilo) ed è rimasto l'obbligo per le Commissioni territoriali che esaminano le domande di asilo di riconoscere una protezione speciale qualora «esistano fondati motivi di ritenere che [la persona interessata] rischi di essere sottoposta a tortura o a trattamenti inumani o degradanti o qualora ricorrano gli obblighi di cui all'articolo 5, comma 6 [del TU Immigrazione]». Il nuovo articolo prevede che «il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, fatto salvo il rispetto degli obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano». In questa situazione pochi dubbi

possano esserci in relazione all'obbligo per le Commissioni territoriali di valutare la sussistenza dei requisiti per il riconoscimento della protezione speciale per rispetto di uno degli obblighi costituzionali o connessi all'ordinamento internazionale cui l'Italia è vincolata. Tra tali obblighi v'è il rispetto della vita privata e familiare sancito dall'art. 8 CEDU (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo) come interpretato dalla giurisprudenza della Corte EDU e da una rilevante giurisprudenza interna. Si è invece diffusa una fallace informazione secondo cui la protezione speciale è stata cancellata. In particolare, si è sostenuto che è stato cancellato il riconoscimento di tale protezione per riconoscimento del diritto alla vita privata e familiare. Persino nella relazione illustrativa del decreto-legge alla Camera dei deputati si possono leggere affermazioni quali la seguente: «l'articolo 7, modificato al Senato, elimina il divieto di respingimento ed espulsione di una persona previsto nel caso vi sia fondato motivo di ritenere che l'allontanamento dal territorio nazionale comporti una violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare». In tale frase si sostiene che è legittimo espellere colui che... ha il diritto a non essere espulso. Ha dell'incredibile leggere tali corbellerie in un atto parlamentare e ciò illumina il livello di tensione politica che ha avvolto l'intera vicenda e soprattutto svela l'intenzione dell'Esecutivo: il diritto in questione non può essere cancellato, ma non deve potere essere esercitato. È agevole prevedere, sulla base di chiare evidenze, che il Governo farà enormi pressioni affinché le Commissioni territoriali per il riconoscimento del diritto d'asilo (che non sono per nulla indipendenti e soggette solamente alla legge e su cui si esercita una pervasiva influenza politica) restringano al massimo l'ambito di applicazione della protezione speciale rigettando il maggior numero possibile di domande anche in presenza dei presupposti per il riconoscimento. Che lo straniero denegato faccia pure ricorso alla magistratura sapendo che essa deciderà sui ricorsi dopo anni a causa della lentezza dei procedimenti, che diverranno ancor più lenti a causa dell'aumento dei contenziosi. Intanto ciò che conta è portare subito a casa il risultato di una diminuzione del numero dei riconoscimenti di protezione, anche se ciò aumenterà l'irregolarità e la precarietà di vita di migliaia di persone la cui vita è ritenuta irrilevante.

Emerione 2020, il Ministero dell'interno accelera per una chiusura delle procedure

Anche coloro le cui pratiche sono ancora in attesa del parere di questura e ispettorato verranno a breve convocati dagli Sportelli Unici per la stipula del contratto.



Con [circolare protocollo n. 0002723 dello scorso 11 maggio](#), il Ministero dell'Interno ha disposto che tutte le pratiche relative all'emersione 2020 ancora in attesa dei pareri della questura e dell'Ispettorato del lavoro territorialmente competenti, potranno "avanzare alla fase di convocazione da parte degli Sportelli Unici". La positiva - sia pur tardiva - decisione è stata presa, si legge nella circolare: "tenuto conto del numero di pratiche ancora pendenti e nella prospettiva di evitare un impatto dirompente sotto il profilo del contenzioso, supportati dall'Avvocatura Generale dello Stato, cui è stato sottoposto apposito quesito.... si ritiene che tutte le pratiche relative all'emersione 2020, allo stato, in attesa dei citati pareri, possano avanzare alla fase di convocazione da parte degli sportelli unici". A distanza, dunque, di tre anni dalla promulgazione della legge n. 77/2020 che si proponeva l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari, il Viminale ha deciso di accelerare la chiusura di una procedura che vedeva ancora molte migliaia di pratiche senza definizione, in particolare nelle città di Milano, Roma e Napoli. Si tratta di una decisione, continua la circolare, "in linea con il più recente orientamento del legislatore che all'art. 42 della legge n. 122/2022 ha previsto che il rilascio del nulla osta al lavoro nell'ambito dei decreti flussi avvenga senza che sia più necessario il parere dell'Ispettorato (sostituito dall'asseverazione ad opera di professionisti) e, decorsi 30 giorni, anche in assenza del parere della questura". Va da sè, precisa il Ministero, che qualora medio tempore, una volta stipulato il contratto di lavoro, dovesse pervenire il parere negativo della questura ovvero dell'ITL, lo Sportello Unico potrà comunque agire in via di autotutela revocando il

provvedimento, *previa attenta valutazione e comparazione degli interessi pubblici e privati in ragione delle posizioni nelle more consolidate in capo ai singoli beneficiari e dunque del loro legittimo affidamento.* A partire dal 15 maggio verranno, quindi, avviati gli interventi sul sistema informatico per consentire l'automatico avanzamento delle pratiche e la convocazione a cura dello Sportello Unico delle domande ancora pendenti. La UIL saluta positivamente l'opportuna, anche se protratta, decisione del Viminale che speriamo metta fine alle lunghissime attese di quei lavoratori stranieri irregolari che aspettano da tre anni di poter emergere dall'invisibilità e vedere riconosciuti i propri diritti civili e contrattuali.

[Circolare 11 maggio 2023](#)

Viminale: da inizio d'anno sbarcati 45.509 migranti sulle nostre coste



(www.interno.gov.it)

Roma, 16 maggio 2023 - Sono 45.509 le persone migranti sbarcate sulle coste italiane da inizio

anno. Di questi 7.372 sono di nazionalità ivoriana (16%), sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco; gli altri provengono da Guinea (5.988), Egitto (4.694), Pakistan (3.949), Bangladesh (3.671), Tunisia (3.291), Siria (2.480), Burkina Faso (2.105), Camerun (1.958), Mali (1.462), a cui si aggiungono 8.631 persone (20%) provenienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione. Nei primi mesi del 2023 sono 5.123 i minori stranieri non accompagnati ad aver raggiunto il nostro Paese via mare. Il dato è aggiornato al 16 maggio 2023 dal Ministero degli Interni.

Per quanto riguarda l'accoglienza delle persone a livello territoriale (CAS e SAR), la prima regione a dare rifugio ai nuovi arrivati è la Lombardia con il 12%, seguita dall'Emilia Romagna (10%), Lazio e Piemonte (9%), Sicilia (8%) e Toscana e Campania (7%), Veneto (6%), Puglia, Calabria e Liguria (5%).

Minori soli, ecco i progetti per mille posti in prima accoglienza

La Direzione Centrale dei Servizi Civili per l'Immigrazione e l'Asilo del Ministero dell'Interno ha approvato il 3 maggio la [graduatoria dei progetti dell'avviso pubblico "Potenziamento dei servizi a favore dei MSNA"](#), da finanziare con quasi 60 milioni di euro della nuova programmazione del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione. I progetti ammessi al finanziamento

sono 14 e garantiranno, dal 1° luglio 2023 al 9 gennaio 2026, 1000 posti nel sistema di prima accoglienza per minori stranieri non accompagnati. Questi i servizi che dovranno offrire:

- a) **Trasferimento** di MSNA, a cura degli operatori delle strutture di accoglienza, dai luoghi di arrivo/rintraccio, presso i centri.
- b) **Prima accoglienza e risposta ai bisogni materiali.**
- c) **Informazione e supporto legale** propedeutici all'avvio delle procedure di identificazione, accertamento della minore età, affidamento/nomina tutore, richiesta della protezione internazionale, ricongiungimento e riunificazione familiare.
- d) **Assistenza sanitaria e supporto psico-sociale**, in considerazione dello stato di vulnerabilità dei MSNA.
- e) **Trasferimento** dei MSNA dalle strutture temporanee di prima accoglienza verso altre soluzioni di accoglienza di secondo livello finalizzate all'autonomia.

Sicurezza sul lavoro

Sicurezza lavoro

Infortunati e malattie professionali, nel nuovo numero di Dati Inail un focus sui lavoratori stranieri

Sono quasi 2,3 milioni, il 42% donne, svolgono impieghi poco qualificati e con salari medi più bassi rispetto ai colleghi, e spesso sono occupati in attività particolarmente pesanti, che li espongono a rischi maggiori per la salute e la sicurezza. (Fonte: www.inail.it)



Roma, 15 maggio 2023 - Il nuovo numero del periodico Dati Inail, curato dalla Consulenza statistico attuariale Inail, è dedicato all'analisi

dell'andamento infortunistico e tecnopatologico dei lavoratori stranieri, definizione che comprende tutti i lavoratori nati all'estero, inclusi i cittadini italiani e le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Il loro numero ammonta a quasi 2,3 milioni (gli italiani sono 20,3), per il 42% donne (circa 950mila), e la loro occupazione è caratterizzata da una scarsa mobilità tra i vari comparti: nazionalità e genere restano infatti gli stessi anche dopo molti anni di servizio, indipendentemente dal titolo di studio. Pur contribuendo in modo significativo al sistema

produttivo nazionale, in molti casi si trovano in situazioni di irregolarità, incertezza e sfruttamento lavorativo. Le loro condizioni sono infatti mediamente peggiori rispetto a quelle degli italiani: svolgono lavori poco qualificati e con salari medi più bassi rispetto ai loro colleghi. **Un terzo possiede un titolo di studio più alto rispetto all'attività svolta.**

Spesso i lavoratori stranieri sono anche impiegati in attività particolarmente pesanti, di tipo manuale e ripetitive, che li espongono a rischi maggiori. Il 42,4% degli uomini, in particolare, è occupato nell'industria e nelle costruzioni, il 38,2% delle donne nei servizi domestici e di cura. Manovali, braccianti, camerieri, facchini, trasportatori, addetti alle pulizie sono le professioni più frequenti (63,8% degli stranieri in professioni non qualificate o operaie, contro il 31,7% degli italiani). Come evidenzia il Centro Studi e Ricerche Idos, tra loro è inoltre molto frequente il fenomeno della "sovra-qualificazione", ovvero la condizione in cui una persona svolge un lavoro che richiede una preparazione intellettuale o tecnica inferiore a quella posseduta. Un terzo degli stranieri, infatti, ha un titolo di studio più alto rispetto al lavoro svolto, mentre tra gli italiani la stessa quota scende a meno di un quarto.

Nel 2021 le denunce di infortunio in aumento del 3,1% rispetto al 2020.

In controtendenza rispetto al calo complessivo dell'1,4%, nel 2021 le denunce di infortunio dei lavoratori stranieri sono aumentate del 3,1% rispetto all'anno precedente, da 99.545 a 102.658. Oltre il 78% ha riguardato i lavoratori non comunitari (+8,4% rispetto al 2017) e la quota rimanente quelli dell'Unione europea (-13%). Concentrando l'attenzione sui casi mortali, quelli denunciati complessivamente nel 2021 sono stati 1.400, in aumento del 18,5% sul 2017. L'incremento ha riguardato sia i lavoratori italiani (+201 casi, da 988 a 1.189) sia gli stranieri (+18, da 193 a 211). Rispetto ai 1.695 decessi denunciati nel 2020, però, il numero è in calo sia tra gli italiani (-263) sia tra gli stranieri (-32).

Quasi raggiunti i livelli del periodo ante pandemia.

Prendendo in considerazione il quinquennio 2017-2021, emerge che gli infortuni denunciati dei nati all'estero, sia per il genere maschile che femminile, stanno ritornando ai livelli ante pandemia. Gli uomini, che nel 2020 avevano avuto una flessione del numero di denunce dovuto anche alla chiusura di molte attività produttive, con gli oltre 73mila casi del 2021 hanno infatti quasi raggiunto il dato del triennio precedente (75mila). Le donne, impiegate prevalentemente in alcuni settori come la sanità, l'assistenza e la cura delle persone, nel 2020 hanno invece registrato un incremento del numero di denunce a causa dei contagi da Covid-19 di origine professionale,

mentre l'anno successivo, con poco più di 29mila denunce, sono tornate in linea con il triennio 2017-2019.

Sanità, trasporto e magazzinaggio e costruzioni i settori più colpiti.

Oltre la metà delle denunce (53%) riguarda i lavoratori delle attività manifatturiere, della sanità, del trasporto e magazzinaggio e delle costruzioni, mentre le professioni più coinvolte sono quelle dei facchini, dei conduttori di mezzi pesanti, dei muratori in pietra e mattoni, del personale addetto all'imballaggio e al magazzino e dei manovali nell'edilizia civile, che complessivamente raggiungono un terzo del totale dei casi denunciati, percentuale nettamente più alta di quella che si riscontra per gli italiani occupati nelle stesse mansioni (12,6%). Tra le donne straniere, quasi la metà delle infortunate (47%) sono impiegate nell'ambito sanitario, nell'assistenza personale, nei servizi di pulizia ed esercizi commerciali e come collaboratrici domestiche. Le comunità più colpite sono quelle rumena, albanese e marocchina, con il 36% delle denunce del 2021.

Patologie lavoro-correlate in aumento + 31,6%.

Per quanto riguarda le malattie professionali, sul totale di oltre 55mila denunciate nel 2021 quelle dei lavoratori stranieri sono 4.136 casi, pari al 7,5% del totale e in aumento del 31,6% rispetto alle 3.142 dell'anno precedente. Due terzi (2.712) sono state denunciate da lavoratori di genere maschile e il 69% (2.852 casi) da lavoratori extra Ue, in particolare albanesi (655), marocchini (382) e svizzeri (330). La percentuale di incremento delle patologie denunciate dagli stranieri nel biennio 2020-2021 risulta più elevata per i non comunitari (+35,3%, da 2.108 a 2.852), rispetto a quella dei comunitari, che registrano un +24,2% (da 1.034 a 1.284). Tra i settori di attività economica, al netto dei casi indeterminati, il 37,3% dei casi dei lavoratori stranieri si concentra nel settore manifatturiero, soprattutto alimentare e della fabbricazione dei prodotti in metallo, e il 23,6% nelle costruzioni. La maggior parte delle denunce (77,7%) ha riguardato le malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, che insieme a quelle del sistema nervoso e dell'orecchio raggiungono complessivamente il 95,1% del totale, senza particolari differenze tra lavoratori comunitari ed extra Ue.

Dall'Istituto un prodotto informativo multimediale per contrastare caporalato e sfruttamento.

Tra le iniziative per contrastare il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento lavorativo, che colpisce la manodopera straniera soprattutto in agricoltura e in edilizia e comporta anche la violazione della normativa in materia di salute e sicurezza, con l'esposizione a un alto rischio di incidenti, infortuni o malattie, Dati Inail segnala

il prodotto informativo multimediale "La Responsabilità è... Sicurezza sul lavoro". Destinato ai mediatori interculturali, quale punto di riferimento per l'integrazione dei lavoratori immigrati nel nostro Paese, l'applicativo web è strutturato in quattro moduli che riguardano la legislazione italiana, la funzione del mediatore, l'integrazione socio-lavorativa dei lavoratori stranieri e la sicurezza sul lavoro. Ciascun modulo è suddiviso in "pillole" composte da schermate illustrative, corredate da commento audio e da collegamenti a documenti di approfondimento.

DEF e lavoro etnico

Nel DEF l'impatto positivo migratorio sulla sostenibilità del debito pubblico

"Effetto significativo sulla popolazione residente in età lavorativa e quindi sull'offerta di lavoro". Analisi di sensitività del rapporto Debito/PIL sul lungo periodo

(da: www.integrazionemigranti.gov.it)
Il **Documento di Economia e Finanza 2023** approvato martedì scorso dal Consiglio dei Ministri e trasmesso al Parlamento tratteggia anche gli scenari di lungo periodo della **sostenibilità del debito pubblico** italiano. La **demografia** fa la parte del leone, poiché l'invecchiamento della popolazione porta a una diminuzione della popolazione attiva e a un aumento della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria. Lo **scenario base** ipotizzato nel DEF prevede: una speranza di vita al 2070 pari a 87 anni per gli uomini e a 90,9 anni per le donne; un tasso di fecondità al 2070 pari a 1,52; un flusso netto di immigrati di circa 213 mila unità medie annue, con un profilo crescente fino al 2025 e decrescente successivamente. C'è, però, anche un'"**analisi di sensitività**" del rapporto Debito-Pubblico/PIL al variare di singoli fattori rispetto all'ipotesi di base, analisi che evidenzia quanto sia rilevante l'impatto positivo dell'**immigrazione**. "La transizione demografica - si legge nel DEF - è una delle sfide più rilevanti che l'Italia dovrà affrontare nel corso dei prossimi decenni. Assume particolare importanza valutare distintamente l'impatto delle **principali determinanti dell'evoluzione demografica**: i) il graduale aumento della speranza di vita alla nascita, di circa 2 anni nel 2070; ii) la progressiva riduzione del tasso di fertilità del 20 per cento a partire dal 2020; e iii) e iiib) riduzione/aumento pari al 33 per cento del flusso netto di immigrati rispetto all'ipotesi di

base. Nella Figura IV.5 è riportata l'evoluzione del debito nel lungo periodo a seguito dell'alterazione delle ipotesi sulle **variabili demografiche di longevità e fertilità**. Lo scenario i) non modifica di molto le previsioni del debito pubblico su PIL dato l'incremento graduale del parametro e la reattività della spesa pensionistica ad esso; tuttavia, si osserva che un aumento della speranza di vita, generando un incremento della popolazione, porta a un miglioramento del rapporto debito/PIL rispetto al baseline per via dell'effetto positivo sulla crescita. Per contro, ipotizzando una progressiva riduzione del tasso di fertilità (scenario ii) si osserva un incremento del rapporto debito/PIL nel lungo periodo.

L'esercizio di sensitività proposto nella Figura IV.6 mostra i risultati relativi ai due scenari alternativi e simmetrici iiii/iiib. Si osserva un impatto particolarmente rilevante, in quanto, data la **struttura demografica degli immigrati** che entrano in Italia, l'effetto è **significativo** sulla popolazione residente in età lavorativa e quindi sull'offerta di lavoro. Il rapporto debito/PIL nei due scenari alternativi a fine periodo arriva a variare rispetto allo scenario di riferimento di oltre 30 p.p".

Giurisprudenza

Assegno sociale, la Cassazione solleva dubbi sul requisito del permesso per lungo soggiornanti

(Fonte: <https://www.cortedicassazione.it/>)



Con l'ordinanza del 24 marzo 2023, la Corte di Cassazione - sezione lavoro, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'art. 80, comma 19, della legge n. 388/2000 ritenendo che la subordinazione del beneficio dell'assegno sociale, al possesso del permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo, violerebbe i vincoli costituzionali e quelli derivanti dall'ordinamento comunitario che l'Italia è tenuta a rispettare. L'assegno sociale è una prestazione di carattere assistenziale che prescinde del tutto dal versamento dei contributi e spetta ai soggetti che si trovino in condizioni economiche disagiate ed abbiano situazioni reddituali particolari previste dalla legge (siano sprovvisti di reddito o abbiano un reddito non superiore all'importo annuo dell'assegno). Per legge hanno diritto all'assegno

sociale i cittadini italiani, comunitari o stranieri in possesso di un permesso per lungo soggiornanti, che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età e risiedano in Italia da almeno dieci anni. Il giudizio nel cui ambito sono stati sollevati i dubbi di costituzionalità, muove dal ricorso presentato da un cittadino albanese regolarmente soggiornante in Italia con un permesso per motivi familiari, ovvero un tipo di permesso che abilitando al lavoro rientra tra i "permessi unici lavoro". La domanda per il riconoscimento dell'assegno sociale, respinta in primo grado in quanto lo straniero non risultava titolare di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, era stata successivamente accolta dalla Corte di Appello di Firenze, ritenendo i giudici superata la necessità di tale requisito, per effetto della modifica introdotta dal DL 112/08. Contro tale decisione l'Inps ha proposto ricorso per Cassazione, rilevando come il requisito della residenza decennale in Italia, introdotto dal DL 112/98, sia aggiuntivo e non sostitutivo a quello del possesso del permesso di soggiorno Ue per lungo soggiornanti previsto dall'art. 80 della legge 388/00. La Corte di Cassazione, pur concordando con la tesi dell'Istituto previdenziale circa la necessità, per legge, di entrambi i requisiti (ovvero residenza decennale e permesso per lungo soggiornanti), così come già riconosciuto dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 50/2019, ha, tuttavia, deciso di rimettere nuovamente la questione al giudice delle leggi, alla luce degli orientamenti giurisprudenziali emersi e consolidatisi negli ultimi anni e dei chiarimenti sulla corretta interpretazione dell'articolo 12 della direttiva 2011/98/UE forniti dalla Corte di Giustizia Ue. In particolare, i giudici ricordano che la Corte di Giustizia recentemente ha chiarito come anche prestazioni del tutto estranea alla condizione di lavoratore, come l'assegno di natalità e l'assegno di maternità, rientrano nei settori della sicurezza sociale elencati all'articolo 3, paragrafo 1 del regolamento n. 883/2004 (a cui l'articolo 12 della direttiva UE rinvia), per i quali i cittadini di paesi terzi beneficiano del diritto alla parità di trattamento. (Sentenza CGUE del 2.9.2021, C-350/2020). L'assegno sociale - evidenzia la Cassazione - è stato incluso dall'Italia nell'allegato X, cioè in quell'allegato cui si riferisce l'art. 70 del Regolamento 883/04, a sua volta richiamato dall'art. 3 del regolamento stesso, a sua volta richiamato dal citato art. 12 della direttiva. Anche tale prestazione rientrerebbe quindi nell'ambito di applicazione ratione materiae del Regolamento 883/04 e dunque della direttiva. Sulla questione dovrà ora pronunciarsi la Corte costituzionale.

NUOVO INVITO AMIF: Azioni transnazionali su asilo, migrazione e integrazione (INVITO AMIF-2023-TF-AG) "LABOUR-INT III: Un'iniziativa multi-stakeholder per l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro".



Sintesi dell'azione

Il progetto LABOUR INT III mira a promuovere l'occupazione come parte fondamentale del processo di integrazione di migranti e rifugiati e come elemento centrale per la loro partecipazione alla società. Inoltre - in linea con le precedenti azioni realizzate nel 2016-2019 (LABOUR-INT I) e nel 2019-2022 (LABOUR-INT II) - , mira a promuovere percorsi di integrazione multilivello e multi-stakeholder per i migranti e i rifugiati in tutta l'Unione Europea, dall'arrivo fino al posto di lavoro, passando per l'istruzione, la formazione e l'inserimento lavorativo, basandosi sulla cooperazione, l'impegno e il dialogo con i partner economici e sociali in quanto attori chiave del mercato del lavoro, come i datori di lavoro, le camere di industria e commercio, i sindacati e le associazioni di migranti. Inoltre, LABOUR-INT III mira a promuovere una proficua collaborazione con altre parti interessate sia nel settore pubblico che in quello privato e no-profit. Oltre alle precedenti edizioni di LABOUR-INT, questa terza edizione prenderà in considerazione l'impatto della guerra in Ucraina sulle politiche di migrazione e asilo in generale e sull'integrazione nel mercato del lavoro in particolare. della guerra in Ucraina sulle politiche di migrazione e asilo in generale e sull'integrazione nel mercato del

lavoro in particolare. in particolare. L'impatto sociale ed economico della guerra in Ucraina sull'UE è profondo. Uno di questi uno di questi è il numero di rifugiati ucraini che trovano rifugio all'interno dell'Unione. Abbiamo accolto con favore la risposta rapida e Unione Europea la risposta rapida e determinata per la concessione dello status di protezione temporanea ai rifugiati ucraini. Tuttavia, sebbene i beneficiari di protezione temporanea nell'UE abbiano il diritto immediato di intraprendere attività lavorative dipendenti e autonome, devono affrontare sfide pratiche simili a quelle di altri migranti e rifugiati per integrarsi efficacemente nel mercato del lavoro. Tali sfide includono la fornitura di informazioni adeguate sui loro diritti, la garanzia di pari opportunità e l'accesso al mercato del lavoro, l'accesso all'assistenza all'infanzia e all'istruzione, l'accesso ai servizi essenziali in linea con il Pilastro europeo dei diritti sociali, l'alloggio e la garanzia di formazione linguistica e di altro tipo, a seconda dei casi. Un'altra sfida generale è la necessità di valutare e convalidare le competenze e le qualifiche, compreso il riconoscimento formale delle qualifiche, ove richiesto. L'abbinamento delle competenze con i posti vacanti al giusto livello è inoltre fondamentale, data la carenza di manodopera in molti settori e professioni dell'UE, che l'integrazione dei rifugiati e degli altri migranti potrebbe alleviare. Nel complesso, il progetto riflette sulla sfida principale che rimane, ovvero garantire servizi pubblici accoglienti e ben funzionanti, l'adeguamento delle competenze e l'accesso a condizioni di lavoro dignitose. servizi pubblici accoglienti, l'adeguamento delle competenze e l'accesso a condizioni di lavoro e di occupazione dignitose, non solo per i rifugiati ucraini, ma anche per tutti gli altri migranti e rifugiati che vivono e lavorano nell'UE. Il progetto promuoverà anche l'introduzione dell'approccio multi-stakeholder in Paesi che in passato non si sono confrontati con i problemi dell'integrazione e ora sono in prima linea, come la Polonia, e in regioni che non sono state coinvolte nelle precedenti edizioni, basandosi e capitalizzando i risultati dei precedenti progetti LABOUR-INT. dei progetti LABOUR-INT precedenti.

Contesto e lezioni apprese da LABOUR-INT I e II:

L'integrazione dei rifugiati e degli altri migranti nel mercato del lavoro in una fase precoce e a un livello di competenze adeguato si è dimostrata vantaggiosa sia per loro che per le società ospitanti. livello di competenze adeguato si è rivelato vantaggioso sia per loro che per le società ospitanti. Nell'ambito del Partnership europea per l'integrazione, la Commissione europea e le parti sociali ed economiche europee, SGI Europe, CES, Eurochambers, SMEunited e BusinessEurope, collaborano strettamente dal 2016 per creare opportunità di integrazione dei

rifugiati. 2016 per creare opportunità di integrazione dei rifugiati e degli altri migranti nel mercato del lavoro dell'UE. Allo stesso tempo, i risultati del progetto LABOUR-INT I hanno reso evidente che l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro è una sfida che non può essere affrontata da un solo attore in modo isolato. Tutti gli attori coinvolti devono lavorare insieme per creare le condizioni per un'integrazione rapida, efficace e a lungo termine di migranti e rifugiati nel mercato del lavoro. Il ruolo delle parti economiche e sociali, delle autorità pubbliche, dei servizi per l'impiego pubblici e privati, dei servizi per l'impiego pubblici, dei servizi per l'impiego pubblici e privati, dei fornitori di formazione, della società civile e delle organizzazioni guidate dai migranti è fondamentale in questo ambito. organizzazioni di migranti è fondamentale in quest'area e costituisce la base dell'approccio multi-stakeholder, che mette in relazione partner dal livello europeo a quello nazionale, regionale e locale. Nel 2020, dopo aver discusso il ruolo della migrazione e dell'integrazione nella fase di ripresa dopo la crisi, il Partenariato ha confermato l'obiettivo di sfruttare le capacità e le competenze dei lavoratori di tutto il mondo. COVID-19, il partenariato ha confermato l'obiettivo di sfruttare le capacità e le competenze di migranti e rifugiati e di sostenere mercati del lavoro sostenibili, l'inclusione sociale, la parità di trattamento e l'integrazione. migranti e dei rifugiati e di sostenere mercati del lavoro sostenibili, l'inclusione sociale, le pari opportunità e l'uguaglianza di genere, al fine di rendere le società europee più efficienti. opportunità e l'uguaglianza di genere per rendere più forti le società e le economie europee. La pandemia ha evidenziato che i lavoratori migranti sono essenziali per l'economia e la società europea, il loro contributo come lavoratori essenziali (medici e infermieri) ha aiutato a superare la crisi COVID-19. crisi, ma ha anche esacerbato i problemi esistenti, come la precarietà del lavoro, le cattive condizioni di lavoro, l'accesso limitato all'indennità di malattia, la disoccupazione e la previdenza sociale, l'accesso limitato all'indennità di malattia, alla disoccupazione e ai sussidi sociali e lo sfruttamento, come indicato nel Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021. L'accesso alle informazioni e la consulenza agli immigrati per migliorare la loro partecipazione al mercato del lavoro sono priorità nell'ambito del piano d'azione dell'UE sull'integrazione e del partenariato europeo per l'integrazione. La UnionMigrantNet (UMN) è una rete europea di servizi che i sindacati forniscono gratuitamente ai migranti per favorirne la piena integrazione nel mercato del lavoro e nella società.

Allo stesso tempo, la pandemia ha anche accelerato la digitalizzazione e sottolineato l'importanza delle TIC, che è stata trascurata per i migranti e i rifugiati in contesti diversi da quello dei rifugiati, sebbene sia cruciale per la raccolta di informazioni, la formazione e l'istruzione. raccolta di informazioni, la formazione e l'istruzione. Il progetto LABOUR-INT II ha esaminato le opportunità e le sfide dell'innovazione tecnologica per i e le sfide dell'innovazione tecnologica nell'integrazione dei rifugiati e dei migranti nel mercato del lavoro e ha integrato i suoi risultati nell'approccio multi-stakeholder. Nel corso degli ultimi anni, l'approccio multi-stakeholder ha generato risultati tangibili in termini di sviluppo e diffusione di buone pratiche, costruzione di strutture di cooperazione e inserimento di persone in posti di lavoro dignitosi attraverso i progetti LABOUR-INT. In linea con la dichiarazione congiunta sul rinnovo del Partenariato Europeo per l'Integrazione (2022), il progetto continuerà a sviluppare le buone pratiche di integrazione nel mercato del lavoro. progetto continuerà a sviluppare e diffondere le buone pratiche sull'integrazione nel mercato del lavoro sulla base dei risultati e degli insegnamenti tratti dai precedenti progetti congiunti. Continuerà inoltre a rafforzare le strutture di cooperazione tra gli attori interessati a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. livello europeo, compresa la promozione di tali attività negli Stati membri con un'elevata presenza di rifugiati ucraini.

Obiettivi del LABOUR-INT III:

Il progetto mira a identificare soluzioni comuni per affrontare le principali sfide che migranti e rifugiati devono affrontare per integrarsi nel mercato del lavoro. rifugiati nell'integrazione nel mercato del lavoro, basandosi sui risultati dei due precedenti progetti "LABOUR INT - Un approccio multi-stakeholder". LABOUR-INT III si propone di trovare soluzioni alle tre sfide principali legate all'integrazione dei migranti e dei rifugiati nel mercato del lavoro dell'UE e a promuovere ulteriormente i principi del partenariato europeo. promuovere ulteriormente i principi del Partenariato Europeo per l'Integrazione attraverso azioni pilota a livello nazionale/regionale/locale. nazionale/regionale/locale, al fine di promuovere l'effettiva inclusione dei migranti e di favorire un'occupazione e condizioni di lavoro dignitose e sostenibili, basate sul principio di sussidiarietà. condizioni di lavoro e occupazione dignitose e sostenibili, basate sul principio della parità di trattamento.

1. Servizi di accoglienza

Il rafforzamento dei servizi pubblici di accoglienza per i rifugiati e i migranti attraverso la promozione dell'approccio multistakeholder è un aspetto critico per affrontare le sfide dell'integrazione di migranti e rifugiati nell'UE. e

dei rifugiati nell'UE. È essenziale garantire che questi servizi pubblici siano sufficientemente dotati di personale e efficaci, in linea con i principi del Pilastro europeo dei diritti sociali. Rafforzare servizi di accoglienza per i rifugiati e i migranti è fondamentale per garantire la loro integrazione e il loro benessere generale nel Paese ospitante. Integrazione e il benessere generale nel Paese ospitante, sulla base di uno status sicuro. Questi servizi possono includere l'accesso a permessi di lavoro e di soggiorno, allo status di rifugiato o alla protezione internazionale, all'informazione, anche sui diritti del lavoro, all'assistenza legale, all'assistenza abitativa, corsi di lingua, formazione al lavoro e assistenza sanitaria. È importante creare un ambiente sicuro, solidale e inclusivo che favorisca la coesione sociale e coesione sociale e che permetta ai rifugiati e ai migranti di partecipare attivamente alle loro nuove comunità. Fornire assistenza personalizzata e culturalmente sensibile può contribuire a creare fiducia e a promuovere un senso di appartenenza. Rafforzare i servizi di accoglienza per i rifugiati e i migranti non solo va a vantaggio di questi ultimi, ma contribuisce anche al raggiungimento di obiettivi più ampi di sviluppo sociale ed economico del Paese ospitante.

2. Matching delle competenze

La politica dell'UE in materia di migrazione per motivi di lavoro può svolgere un ruolo, in stretta consultazione con le parti sociali interessate, nel contribuire ad affrontare le carenze di manodopera e di competenze, che si registrano in tutti i settori dell'economia, in misura diversa. I fattori della carenza di competenze e di manodopera sono molteplici e spesso strutturali, tuttavia, sulla base delle precedenti edizioni del progetto, LABOUR-INT III si concentrerà sull'individuazione dei percorsi più efficaci per l'integrazione nel mercato del lavoro di migranti e rifugiati. 4 I datori di lavoro evidenziano le difficoltà legate alla comprensione delle competenze di migranti e rifugiati e alla mancanza di competenze linguistiche. Questi due fattori hanno un impatto diretto sul processo di assunzione e, più in generale, sui risultati occupazionali. I dati raccolti sull'integrazione nel mercato del lavoro dei rifugiati ucraini mostrano che nella maggior parte dei casi i rifugiati vengono assunti per mansioni inferiori al loro livello di qualificazione. Migliorare la corrispondenza delle competenze e il riconoscimento dei diplomi e dell'esperienza lavorativa è quindi fondamentale per migliorare i risultati occupazionali di migranti e rifugiati. Il lavoro sulla corrispondenza delle competenze utilizzerà come base il rapporto della Commissione europea sul confronto tra i quadri delle qualifiche ucraini (NQF) e il Quadro europeo delle qualifiche (EQF).

3. Condizioni di lavoro e di occupazione dignitose

L'accesso a un'occupazione e a condizioni di lavoro dignitose per i migranti è un aspetto fondamentale della loro integrazione e dell'inclusione nel mercato del lavoro. Ciò significa garantire loro l'accesso a condizioni di lavoro e di occupazione dignitose, con salari equi e pari opportunità di avanzamento di carriera, tra gli altri aspetti. Significa anche affrontare questioni come la discriminazione e lo sfruttamento del lavoro, che sono prevalenti tra i migranti. Come ha dimostrato una recente indagine dell'Agenzia per i diritti fondamentali, "circa due terzi di coloro che hanno svolto un lavoro retribuito in Ucraina prima del 24 febbraio 2022 hanno trovato un lavoro nel Paese ospitante. Tuttavia, due terzi degli intervistati in età lavorativa non svolgevano un'attività lavorativa retribuita al momento dell'indagine. I principali ostacoli all'accesso all'occupazione sono stati la non conoscenza della lingua del Paese ospitante e le responsabilità di cura, in particolare per le donne. È particolarmente preoccupante che tre intervistati su 10 abbiano subito una qualche forma di sfruttamento sul lavoro". La varietà di situazioni, necessità e statuti tra la popolazione migrante e le circostanze esterne (COVID, guerra in Ucraina, crisi del costo della vita, ecc.) pongono ulteriori sfide, tuttavia, è chiaro che i sindacati giocano un ruolo cruciale nel sostenere, prevenire lo sfruttamento del lavoro dei migranti e aiutarli a raggiungere una piena e dignitosa inclusione sociale. A seguito del lavoro svolto negli ultimi 10 anni, e in particolare sulla base del passato progetto AMIF, l'UnionMigrantNet conta 185 punti di contatto sindacali in 21 Paesi europei che forniscono informazioni e consulenza ai migranti e ai rifugiati in diverse aree: i loro diritti e doveri di accesso al mercato del lavoro, diritti e condizioni di lavoro, riconoscimento di competenze e qualifiche, informazioni prima della partenza, ecc. Il portale UMN dà la possibilità ai migranti di accedere a tali servizi e consente ai punti di contatto di condividere informazioni, domande e buone pratiche.

<https://fra.europa.eu/en/publication/2023/ukraine-survey#publication-tab-1>

2 From 1 December 2019 until 28 February 2023, the ETUC in cooperation with 21 partners implemented the UnionMigrantNet and Cities Together for Integration EU-funded project.
